

Due importanti eventi artistici hanno segnato quest'anno il calendario delle manifestazioni culturali organizzate dalla sede palermitana di Banca Carige nello splendido palazzo secentesco del Monte di Pietà. Una è stata l'apprezzatissima e partecipata performance di Andrea Bacchetti, pianista di fama internazionale, impegnato da molti anni a recuperare dai fondi delle biblioteche storiche manoscritti inediti di grandi compositori del Settecento: in questa prospettiva il concerto palermitano è stato dedicato a Benedetto Marcello.

L'altra, il primo sabato di ottobre, è stata la mostra di una decina di opere della collezione d'arte della Banca Carige che testimoniano lo stretto legame intercorso nei secoli passati tra la Liguria e la Sicilia. Fra le tele in esposizione la notissima *Veduta della Marina di Palermo*, una gouache su carta di Francesco Zerilli, artista palermitano assai ricercato nei primi decenni dell'Ottocento per le sue suggestive vedute di paesaggi siciliani. Per un'intera settimana lo storico palazzo del Monte di Pietà è stato aperto al pubblico palermitano e ai turisti, nell'ambito di Invito al Palazzo, la giornata nazionale promossa da undici anni dall'Abi (Associazione Bancaria Italiana) per far conoscere le sedi storiche e le collezioni d'arte delle Fondazioni bancarie.

A Palermo, nell'antico quartiere di Seralcadi, attorno al 1550 un ricco e intraprendente mercante lucchese, Vincenzo Lo Nobile, aveva fondato una fabbrica di panni, coraggiosa iniziativa che veniva a configurarsi come una delle prime attività industriali nella città d'adozione. La scelta del luogo non era stata casuale ricadendo lungo la sponda settentrionale del fiume Papireto, il fiume che, attraversando il Piano allora chiamato dello Spirito Santo (dalla chiesa medioevale con annesso convento dei Benedettini), accresciuto da altre fonti della contrada, raggiungeva la sua foce nel porto antico di Palermo. La lavorazione dei panni richiedeva infatti un forte quantitativo di acqua.

La fabbrica aveva forma rettangolare a tre elevazioni, presentava struttura compatta e, nella parte superiore, un ampio loggiato ad archi assicurava il riscontro d'aria, necessario all'asciugatura dei panni.

La fabbrica di panni durò fino a quando, incanalati fiume e sorgenti dentro condotte sotterranee e recuperati all'edilizia i terreni circostanti, la contrada venne a perdere il suo elemento essenziale: l'acqua. Rimasero tuttavia ad operare nella zona alcune botteghe artigiane per la tessitura dei panni, sorte sull'onda del successo della precedente iniziativa; così come rimase l'antico nome di Panneria arrivato ai nostri giorni, legato al Piano dove sorgeva la cinquecentesca fabbrica di panni.

Nel 1591 il Senato palermitano deliberò il trasferimento alla Panneria degli uffici del Monte di Pietà, istituito nel 1541 e fino allora operante in alcune stanze a piano terra del Palazzo Senatorio, sede divenuta insufficiente per il notevole sviluppo conseguito dall'istituzione.



L'antico mercato della carne

Anche questa volta la scelta del Piano della Panneria rispondeva ad una precisa motivazione: la contrada era abitata da umili categorie di lavoratori che avevano le loro casupole nel fitto tessuto di informi viuzze gravitanti attorno al vecchio macello del Piano Sant'Onofrio (bocceria della carne) ubicato fino al secolo scorso nella via dell'Ucciditore, al centro del Capo. Era l'antico mercato della carne esistente a Palermo fin dal secolo XVI, esteso dalla discesa dei Giovenchi fino via Candelai; rione nel quale ancora oggi il nome delle stradine e dei vicoli angusti ricorda il secolare passaggio degli animali avviati al macello (discesa dei Giovenchi, discesa delle Capre), come pure le attività connesse alla macellazione delle carni (vicolo dei Sanguinazzai, vicolo delle Chianche (il ceppo su cui veniva tagliata la carne) e piazzetta dei Caldumai.

E difatti, con la sua tradizionale immagine di degrado ambientale e sociale, il Piano della Panneria ben si prestava ad ospitare una fondazione rivolta ai ceti più poveri, a coloro che le avversità della vita rendevano bisognosi di soccorso ed assistenza finanziaria.

Aldilà di questo suburbio popolare si espandeva la città ricca e fastosa, la città



delle doviziose dimore signorili, protesa lungo i due assi medioevali che delimitavano la zona della Panneria (poi Mandamento Monte di Pietà) e le sue adiacenze: da una parte la via del Celso e dall'altra, a settentrione, la via Sant'Agostino.

Attività filantropica e di beneficenza

In un primo tempo il vecchio edificio della Panneria non subì modifiche, poi allo scopo di dare maggiore funzionalità all'attività pignoratoria del Monte, si rese necessaria la demolizione della preesistente fabbrica, per edificare al suo posto, sullo stesso impianto perimetrale, un nuovo edificio più rispondente alle esigenze dell'istituzione. Questa, infatti, già nel XVII secolo, si andava dilatando in una cospicua serie di iniziative sociali che impegnavano il bilancio del Monte, tra cui la tutela delle fanciulle povere abbandonate, attraverso la fondazione di una casa di accoglienza presso l'antico convento della chiesa di Santa Lucia in via Gioeni (il primo nome fu Casa delle Povere Donzelle del Monte di Pietà); poi vi fu un secondo ente di beneficenze, la Casa delle fanciulle disperse e poi ancora una Casa dei Poveri per il ricovero dei mendicanti che questuavano nelle strade cittadine... A tutto questo si aggiungeva un'altra provvida attività, l'assegnazione di



sussidi e la distribuzione di farmaci a beneficio del sottoproletariato urbano. Motivo per cui già nel 1565 il Monte aveva aperto a proprie spese una farmacia stipendiando per la sua gestione medici, barbieri e contabili.

La Deputazione del Monte era costituita da Governatori rinnovati elettivamente ogni anno (o due), scelti dal Senato palermitano fra cittadini benemeriti e di specchiata onorabilità, ritenuti degni di ricoprire tale ufficio che conferiva ampi poteri, soprattutto nella gestione del gettito di alcune gabelle, erogazioni e fiscalie assegnate al Monte fin dalle origini. Vari privilegi godevano i governatori del Monte secondo il maniero cerimoniale dei tempi, tra cui l'uso della carrozza di gala del Senato palermitano nel giorno del loro insediamento, quello stesso cocchio che, in occasione del decesso, li accompagnava per i funerali solenni mentre l'orologio a campana del Monte batteva i rintocchi a mortorio: così come descritto dal marchese di Villabianca, lui stesso, a varie riprese, governatore del Monte...

Vicende edilizie e fusione con la Cassa di Risparmio

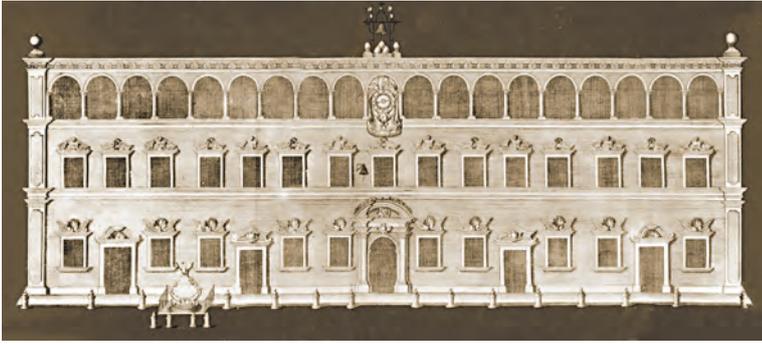
Il rifacimento dell'edificio si svolse su progetto e sotto la direzione di Giovambattista Collipietra, architetto di

Portale settecentesco del retro prospetto: ha sempre mantenuto lo schema compositivo originario

L'orologio a campana risalente al 1684, quando l'edificio fu destinato a Monte dei Pegni

La grande aquila marmorea emblema del Senato palermitano svetta sul portico neoclassico aggiunto al prospetto principale nel 1786

foto Andrea Ardizzone



Il Monte di Pietà in una incisione del Bova sec. XVIII

Lo storico edificio del Monte di Pietà oggi sede della banca CARIGE di Palermo foto Andrea Ardizzone

Bibliografia

- M. De Simone, *Il Monte di Pietà. Un monumento del Cinquecento palermitano*, in "Quaderno n. 8-9" dell'Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti dell'Università di Palermo, 1966
- C. Trasselli, *Per la storia del Monte di Pietà di Palermo*, in "Economia e Storia" n. 2, 1959
- Marchese di Villabianca, *Palermo d'Oggi*, Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, vol. XIV, 1873
- S. Di Matteo, F. Pillitteri, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Cassa di Risparmio per le Province siciliane, 1973

origine toscana, autore di insigni opere architettoniche realizzate a Palermo nella seconda metà del XVI secolo, tra cui la notissima Porta Nuova.

L'edificio, realizzato a spese dello stesso Monte, era diverso da quello attuale che è il risultato di vari rimaneggiamenti avvenuti nei secoli successivi: costruito sul medesimo impianto strutturale della Panneria, si presentava come una costruzione di sobrio volume, a pianta rettangolare, articolata in una sola elevazione che nel classico rigore delle forme, pressoché prive di ornamenti, ben si confaceva al carattere sociale della pia istituzione.

Ma, col passare degli anni, non bastando più le spaziose sale a contenere la massa sempre crescente di oggetti dati in pegno, vennero edificati i due piani superiori (1671 e 1681) con l'armonico loggiato a classiche arcate, adorno di festoni ornamentali.

Finché nel 1731, prendendo spunto da un ulteriore rifacimento della facciata, si volle renderne ancora più adorno l'aspetto, in sintonia con la voga spagnoleggiante del momento, ritenuta più confacente alla dignità dell'edificio, frattanto cresciuto in importanza e prestigio. Fu allora che la facciata venne interamente rinnovata nelle

forme come a noi oggi appare. Le squadrate finestre a edicola classica che caratterizzavano la primitiva costruzione furono incorniciate da capricciosi timpani a forma di ali e conchiglie, sottolineati da lievi intagli aggettanti che al solido schematico architettonico conferirono l'intenso ritmo proprio del rococò. Alla stessa epoca appartiene il pittoresco orologio a campana posto nel 1684 sulla sommità dell'edificio, come pure la graziosa fontanina barocca sul lato sinistro della fabbrica.

Le ultime vicende edilizie risalgono alla seconda metà del Settecento quando vennero tamponati gli archi del loggiato superiore, al fine di ricavare nuovi spazi da destinare alla conservazione dei pegni che si andavano accumulando. Negli stessi anni (1786) alla facciata venne addossato il solenne porticato a colonne in stile dorico, secondo i nuovi canoni dell'architettura neoclassica, elegante, sì, ma totalmente dissonante con l'armonia settecentesca del prospetto. Più fedele all'originale rimase il retrospetto che tuttora conserva lo schema compositivo dell'epoca barocca.

Scrive Salvo Di Matteo: «... Dietro l'austera facciata del palazzo del piano della Panneria, all'interno delle grigie mura dell'edificio che per quasi quattro secoli era stato muto testimone del penoso calvario della povera gente travolta da una penosa vicissitudine di stenti e miserie... si perpetuava così l'antica vicenda, l'ininterrotta tradizione del bisogno, come rituale fuori dal tempo...»

Secondo il regolamento istitutivo del Monte gli oggetti dati in pegno potevano rimanere fino a tre anni nei vasti depositi; dopo di che, se non riscattati, erano venduti all'asta nella loggia del Garraffello (dove l'usuale espressione vendita in loggia). I pegni venivano conservati dentro scaffalature di legno che si susseguivano a perdita d'occhio negli spazi dell'edificio situati ai piani superiori dove c'erano le stanze del tesoro con gli oggetti d'oro e d'argento pignorati, oltre a robusti forzieri contenenti le riserve auree dell'edificio. Al pianterreno erano invece sistemati gli uffici per la pignorazione di roba di minor valore (dai mobili alla biancheria alle suppellettili) e gli uffici per la espegnorazione degli oggetti.

Fin quando, nel primo ventennio del sec.

XX ebbe a registrarsi la progressiva contrazione delle pignorazioni per la concorrenza esercitata dalla Cassa di Risparmio, in grado di offrire il credito ad un tasso inferiore di quello praticato dal Monte di Pietà. A questo punto, in sintonia con la legge del 1927 che sanciva fusioni e federazioni fra i Monti di Pietà e le Casse di Risparmio, il Consiglio di Amministrazione del Monte di Pietà di Palermo approvava la fusione con la Cassa di Risparmio V.E. per le Province Siciliane. Per arrivare al regio decreto del 1929 col quale venne disposta l'annessione del Monte di Palermo alla Cassa di Risparmio che ne rilevava il

patrimonio, le rendite e i diritti, accentrando alle proprie ordinarie funzioni anche i servizi di pignorazione del Monte.

L'ultimo capitolo segna la fine dell'antica tradizione del credito pignoratorio col subentro della Banca genovese Carige alla quale si deve la recente, impegnativa ristrutturazione dello storico edificio ad opera di tecnici ed architetti della stessa Banca, nella prospettiva di una rinnovata funzione d'uso dell'attività bancaria esercitata, com'è tradizione di questo Istituto bancario, contestualmente ad un impegno culturale rivolto al mondo dell'arte. [•]



CONSEGNA DELLE FIRME DEI CITTADINI PER LA SALVAGUARDIA DI FONDO LUPARELLO

A conclusione dell'azione intrapresa dal Forum delle Associazioni, dal Wwf, da Legambiente e da altre Associazioni cittadine contro il protocollo d'intesa fra Governo regionale, Provincia, Comune di Palermo e Anas che destina il Fondo di Luparello a Centro Direzionale della Regione (vedi "Per" n. 31- settembre/dicembre 2011), in difesa di un'area di straordinario valore paesaggistico, peraltro soggetta ai vincoli ambientale e idrogeologico, minacciata dalla prevista costruzione del Centro direzionale e della tangenziale interna con cinque svincoli, la cui costruzione distruggerebbe l'ambiente compromettendo irrimediabilmente il relativo paesaggio, beni immateriali appartenenti di diritto alla cittadinanza palermitana, il 26 novembre 2012 a villa Niscemi il Forum e le altre Associazioni hanno consegnato al Sindaco Leoluca Orlando e all'Assessore per la vivibilità prof. Giuseppe Barbera circa 7.000 firme raccolte fra i propri soci e comuni cittadini, che, sottoscrivendo l'appello delle Associazioni, hanno dimostrato di avere acquisito la consapevolezza che "l'ambiente" e "il paesaggio" espressi dal Fondo Luparello sono beni che appartengono di diritto alla Comunità palermitana e che nessuna istituzione pubblica può manometterli o sottrarli, senza commettere un grave abuso. È stato chiesto al Sindaco di farsi promotore di una formale delibera di Giunta con cui l'Amministrazione receda dall'impegno assunto con il protocollo d'intesa e chieda conseguentemente al Presidente della Regione la revoca del decreto presidenziale del 1° marzo 2012, con cui viene istituito un tavolo tecnico per avviare gli atti propedeutici alla costruzione del Centro Direzionale e della tangenziale interna, precisando che le nostre Associazioni sono determinate a difendere il diritto dei palermitani anche in sede europea, presso la Corte di Strasburgo. Siamo in attesa che l'impegno assunto pubblicamente dal Sindaco di accogliere l'appello delle Associazioni si traduca in atti concreti.



Villa Niscemi, Il Sindaco Orlando, Giuseppe Barbera, Nino Vicari, Bernardo Tortorici attorno al tavolo per la consegna al Sindaco delle 7000 firme raccolte in difesa del Fondo Luparello

N. V.